

Comunicato stampa | 21 febbraio 2022

Bertille Bak

Mineur Mineur

Un progetto espositivo della vincitrice della 3° edizione del Mario Merz Prize

A cura di Caroline Bourgeois

Fondazione Merz, Torino

Dal 21 febbraio al 22 maggio 2022

La **Fondazione Merz** presenta, da lunedì 21 febbraio 2022, la prima personale in Italia dell'artista francese **Bertille Bak** (Arras, Francia, 1983). L'inedito progetto espositivo site-specific, curato da **Caroline Bourgeois**, curatrice alla Collezione Pinault di Parigi, prende il titolo dall'opera principale, la video installazione **Mineur Mineur** (Minatore minorene).

Per il progetto *Mineur Mineur* l'artista, nipote di minatori polacchi che venivano mandati a lavorare nelle miniere di carbone del nord della Francia fin dall'età di 13 anni, prende spunto dalla propria storia personale per raccontare il tema del **lavoro minorile** che ancora oggi priva dell'infanzia, della dignità e della salute circa 152 milioni di bambini nel mondo.

"Data l'empatia sincera, - commenta la curatrice Caroline Bourgeois - il desiderio profondamente onesto e rispettoso di incontrare esseri umani stretti nella morsa dell'oppressione e della povertà, il lavoro di Bertille Bak si può vedere e percepire in modo onesto. Il suo scopo non è quello di farsi conoscere, lei, l'artista, ma appunto di guardare con attenzione, con umanità, partendo dallo sguardo naturalmente sfalsato dell'artista, delle vite che avrebbero potuto essere le nostre se fossimo nati altrove."

Lo spazio della Fondazione Merz e la sua infinita verticalità hanno ispirato l'artista, che ha scelto di contrapporre, a questa altezza monumentale la profondità abissale della terra. Tutto l'allestimento, che fa perno sull'opera principale, gioca infatti sul continuo straniamento causato da un doppio registro di lettura delle opere: una apparente regressione giocosa a cui viene condotto lo spettatore, dove però candore e efferatezza vanno a coesistere continuamente.

Si tratta ancora una volta, per l'artista, di affermare questa propensione per il linguaggio della favola, che accomuna tutti i suoi progetti, per il ricorso all'artificio, dove tra le righe si legge di una realtà di destini tragici, di una verità contemporanea, di un racconto sociale, che diventa una sorta di archivio della memoria, che intreccia la vita delle persone incontrate con la produzione di una nuova immaginazione comune.

Per produrre il lavoro principale della mostra, **Mineur Mineur**, l'artista ha condotto tre mesi di intensa ricerca sulle miniere e sul lavoro minorile in tutto il mondo. Bak ha affrontato il tema con l'intento di evitarne ogni moralizzazione, scegliendo di capovolgere la storia dei bambini, raccontandola attraverso immagini di oggetti legati alla spensieratezza dell'infanzia: labirinti sotterranei, spazi capovolti, passaggi attraverso pareti e soffitti, diapositive e registratori. Queste evocazioni ludiche portano lo spettatore verso lo spettacolo della scena finale, che ricalca quelli di fine anno scolastico, dove ogni gruppo di bambini sale sul palco per segnare il passaggio alla classe successiva. Ma la festa è in realtà totalmente disincantata, accompagnata dalla musica di un flauto dissonante, che spinge i bambini nei meandri della terra attraverso scivoli, per riportarli al loro stato di piccoli esseri umani invisibili.

La mostra si compone di altre 4 opere, che fanno da controcanto a quella principale, alternando video e installazioni.

This mine is mine: installazione realizzata con fili luminosi che consente allo spettatore di vedere le gallerie sotterranee attraversate dai piccoli minatori. Il video ***Bleus de travail*** (Tute da lavoro) è una metafora del lavoro minorile in tutto il mondo. L'opera ***Le berceau du chaos*** (La culla del caos) è una giostra non praticabile, di cui lo spettatore vede solo gli elementi inferiori, animali dal disegno ingenuamente abbozzato, molto usurati dal tempo. Infine il video ***Tu redeviendras poussière*** (Diventerai di nuovo polvere) si basa sul racconto dei residenti di un'antica città mineraria nel nord della Francia che analizzano i propri livelli di silicosi nei polmoni, la malattia del lavoro che colpisce i minatori.

L'artista sceglie di confondersi nella vita delle comunità che ogni volta coinvolge nella realizzazione dei suoi lavori, per iconizzare il presente, fatto di opposte marginalità, privazioni ed eccessi, ma anche di tradizione e senso di appartenenza, per raccontare con immagini condivise condizioni che accomunano tutti anche quando sembrano distanti. Un presente che cerca un nuovo linguaggio per i diritti, le regole della convivenza, il cambiamento sociale. Dal passato prossimo passando per il presente, in cerca di un nuovo futuro da declinare.

Il progetto sarà arricchito inoltre dalla pubblicazione di un libro, co-prodotto da **Fondazione Merz hopefulmonster editore**, distribuito internazionalmente, che ne documenterà la genesi e lo sviluppo e che includerà i contributi del curatore e di altri scrittori provenienti da ambiti disciplinari differenti, per raccogliere svariati spunti di riflessione su un tema sociale così importante e urgente.

Ufficio Stampa:

PCM Studio di Paola C. Manfredi: press@paolamanfredi.com - Tel. +39 02 36769480

Fondazione Merz: Nadia Biscaldi press@fondazionemerz.org - Tel. +39 011 19719436

SUTTON: Melissa Emery, Melissa@suttoncomms.com - Tel. +44 (0)207 183 3577

Con il sostegno di:



Fondazione
Compagnia
di San Paolo



Si ringrazia Città di Torino e Kuhn & Bülow

Uno speciale ringraziamento ai Patrons Fondazione Merz e The Gallery Apart, Roma

BERTILLE BAK

Bertille Bak (nata nel 1983 ad Arras, vive e lavora a Parigi) persegue una visione sociologico-politica se non addirittura, come è stato notato, da etnologa. Le sue opere sono espressione di un processo creativo e di una formalizzazione. Il processo si fonda sul modus operandi dell'artista che si interessa e condivide la vita di comunità ai margini della cultura dominante al fine di stimolare una reazione non rivoluzionaria o violenta, ma che Bak definisce "rivolta alternativa" contro le decisioni intollerabili che rendono difficile la vita ai membri di tali comunità. La formalizzazione è l'espressione di tale approccio e del sentimento di empatia che unisce l'artista ai suoi compagni di strada e si concretizza in qualcosa che si dimostra più vicino alla fiaba che al documentario. Bak esprime un'arte di relazione rivolta a comunità di persone più o meno consapevoli delle loro caratteristiche identitarie e a minoranze spesso dimenticate o represses. Nel corso di visite e lunghi soggiorni all'interno delle comunità di volta in volta prescelte, Bak costruisce relazioni interindividuali votate a generare consapevolezza dell'utilità sociale di persone e gruppi.

Mediante la condivisione del quotidiano, lo studio del territorio, l'analisi dei legami sociali, della cultura, delle tradizioni e dell'organizzazione economica, Bak si cala nel ruolo di agitatore sociale proponendosi come coscienza critica in grado di produrre consapevolezza politica nei suoi interlocutori. Ne scaturiscono ritratti collettivi colti da un punto di vista eccentrico, spesso basato sulla ricerca di mitologie individuali, in un ostinato tentativo di serbare tracce e di preservare la memoria. Non è un caso che Bak abbia lavorato come allieva di Christian Boltanski all'Ecole Nationale des Beaux-Arts di Parigi.

IL MARIO MERZ PRIZE

Il Mario Merz Prize, a cadenza biennale, nasce con l'intenzione di individuare e segnalare, attraverso la competenza di una fitta rete internazionale di esperti, personalità nel campo dell'arte e che, parallelamente, consenta a giovani compositori di proporsi per un progetto innovativo di musica contemporanea.

Il progetto vuol dar vita a una nuova rete di programmazione espositiva e di attività musicale in Italia e in Svizzera. La scelta di gemellare due nazioni è scaturita dalle caratteristiche dei due Paesi: entrambi centri di produzione e di cultura. La Svizzera rappresenta inoltre, l'origine e la nazionalità di Mario Merz e l'Italia la sua nazione d'adozione e il luogo di creazione. Con la ferma certezza che l'arte rappresenta la libertà di pensiero senza confini e che attraverso di essa si rafforza l'autodeterminazione e la libera circolazione della cultura e delle idee, il premio sarà dedicato a coloro che nutrono la giusta volontà di perseguire le proprie ricerche al di là delle opposizioni derivanti dall'appartenenza politica, sociale, geografica. I processi artistici degli ultimi due decenni sono stati fortemente caratterizzati dalla particolare attenzione ai mutamenti storici, sociali e politici per questo e per le tragedie che ancora vedono l'umanità protagonista, il Premio intende rintracciare nell'opera e nel percorso individuale degli artisti e dei compositori, caratteristiche di internazionalità, generosità di pensiero, attenzione sociale oltre alla ricerca dell'innovazione.

Il Premio è indirizzato ad artisti e compositori di media carriera. Non sono previsti limiti di età, nazionalità o media. Artisti e compositori non possono autonomarsi ma sono indicati attraverso un sistema di candidature via web da parte di curatori, direttori di museo, critici, galleristi, membri di altre associazioni culturali, istituzioni musicali, interpreti, critici e personalità del mondo della musica e dell'arte. Superata una fase eliminatoria, le composizioni dei concorrenti finalisti sono eseguite in un concerto e le opere degli artisti allestite in una mostra collettiva. Infine ai vincitori scelti dalle giurie internazionali e dal voto del pubblico, sono commissionate all'artista una produzione da presentare nell'ambito di una mostra personale e al compositore un brano per orchestra d'archi e un intervento musicale per uno spazio museale, legando in questo modo le diverse arti fra loro.

Oltre al voto del pubblico le giurie per la scelta dei vincitori sono composte: per l'arte da Manuel Borja-Villel (Direttore Museo Nacional Centro de Arte Reina Sofía, Madrid), Massimiliano Gioni (Capo Curatore New Museum, New York - Direttore artistico Fondazione Trussardi, Milano) e Beatrice Merz; per la musica da Thomas Demenga (violoncellista e compositore), Helena Winkelmann (violinista e compositrice), e Willy Merz.

I vincitori delle prime tre edizioni sono stati: per il settore arte Wael Shawky, Petrit Halilaj e Bertille Bak, per la sezione musica Cyrill Schürch, Geoffrey Gordon e Jay Schwartz.

I finalisti della quarta edizione sono: Yto Barrada, Paolo Cirio, Christina Forrer, Anne Hardy, Koo Jeong A, He Xiangyu, sezione arte e Katherine Balch, William Dougherty, Farzia Fallah, Füsün Köksal, Claudia Jane Scroccaro sezione musica.